

È giusto che qualcuno decida della nostra morte?

La legge sul testamento biologico stabilisce che la scelta finale spetta al medico. E le polemiche dilagano. È davvero la soluzione migliore? Lo abbiamo chiesto a intellettuali e filosofi laici e cattolici. E al padre di Eluana

A due anni dalla morte di Eluana Englaro la Camera ha approvato il 12 luglio la legge sul biotestamento. Dovrebbe permettere di mettere nero su bianco le indicazioni su come si vuole essere curati in casi come quello di Eluana: rimasta per 17 anni in stato vegetativo, si è spenta solo dopo che una sentenza ha permesso di sospendere l'idratazione e l'alimentazione artificiali. Ma la legge, che ora torna al Senato per l'approvazione definitiva, ha deluso le aspettative di molti. Le Disposizioni anticipate di trattamento (Dat) rappresentano solo un "orientamento" del paziente, non una volontà precisa da rispettare, e dunque rimane al medico l'ultima parola sulle terapie. Si vietano trattamenti "sproporzionati" o sperimentali, il cosiddetto accanimento terapeutico, ma l'idratazione e l'alimentazione artificiali ven-

gono considerate "sostegni vitali", di conseguenza nessuno potrà sospenderle. Se non nei casi limite di malati terminali per cui si rivelano inutili e inefficaci. C'è chi dice che così si è svuotato il senso del testamento biologico, e minaccia un referendum contro. Altri invece gioiscono perché la legge vieta qualsiasi forma di eutanasia. Riflessioni e sentimenti che ritroviamo in queste interviste.

BEPPINO ENGLARO padre di Eluana

«Questa legge va contro la libertà di scelta, ed è incostituzionale. Si ripeteranno calvari come quello di mia figlia, a cui si voleva impedire di morire dignitosamente. Per Eluana

(segue a pagina 46)



A sinistra, la Camera durante la votazione degli emendamenti alla legge sul biotestamento, approvata il 12 luglio. Sopra, Luca Coscioni, malato di Sla e leader radicale: si è sempre battuto per il testamento biologico e il diritto a una morte dignitosa. È morto a 38 anni nel 2006, dopo avere rifiutato una tracheotomia che lo avrebbe fatto vivere legato a una macchina.



(segue da pagina 45)

rimanere in stato vegetativo era peggio di una condanna a morte. Lei non era per l'eutanasia. Non diceva: «Ucidimi». No, diceva: «Lasciami morire». Una cosa diversa. Ma la legge sulle Dat impedisce la sospensione dell'idratazione e dell'alimentazione artificiali, prolungando le sofferenze di corpi ormai privi di vita. Da ora in poi a una persona che si trova in stato vegetativo possono essere imposte cure che un malato lucido e cosciente ha la libertà di rifiutare. Ricordo il caso di una donna, colpita dal diabete, che per non farsi amputare una gamba è andata incontro alla morte. Si può non essere d'accordo con lei, ma questo è un diritto sancito dalla Costituzione: lasciare la libertà di cura. Si crea così un'inaccettabile differenza tra chi sceglie e chi subisce».

MAURO COVACICH scrittore

«Che legge ipocrita! È fatta solo per malati terminali, e il parere del paziente non è vincolante. Non affronta il tema fondamentale di come, in certe devastanti patologie, si possa raggiungere dignitosamente il trapasso. Nei Paesi più liberali il suicidio assistito e l'eutanasia, per chi dovesse sceglierli, sono permessi. Ed è su questo che bisognerebbe dibattere. Nel romanzo *Vi perdono* tratto proprio il tema della morte assistita. Nasce dalla vicenda di mia nonna, amatissima, che ha vissuto gli ultimi quattro anni, dai 100 ai 104, come un vegetale. Un estenuante percorso di premorte che mi ha turbato molto. Credo fermamente nel diritto di ognuno di poter decidere cosa fare. E trovo impietosa una legge che ci fa schiavi della medicina e della tecnologia».

PAOLA RICCI SINDONI docente di filosofia morale

«Trovo che sia una regola di buonsenso lasciare al medico l'ultima parola sulle cure» dice Paola Ricci Sindoni, vicepresidente dell'associazione Scienza e vita. «Questa legge permette

a ciascuno di noi di indicare nelle Dat quali trattamenti sanitari vogliamo ricevere e come essere trattati nel caso in cui finissimo in stato vegetativo. Viene riconosciuta dunque più libertà al malato nel rapporto con il medico. Ma si tratta di indicazioni che vengono date con molto anticipo, quando si sta bene e senza avere competenze scientifiche. Nel momento più tragico, quando si finisce in ospedale e si lotta tra la vita e la morte, bisogna avere fiducia nello specialista. È l'unico che può fare la scelta migliore, trovando un equilibrio tra la nostra volontà e la situazione concreta. Magari una cura che credevamo inutile si rivela decisiva. E salviamo una vita».

GIANNI VATTIMO filosofo

«La legge sulle Dat è vergognosa. I politici, pur di non perdere l'appoggio della Chiesa, sono disposti a negare la libertà degli individui. Si parte dal principio che la vita non ci appartiene. Un'idea che la Chiesa ha abbracciato nel Medioevo e che non ha più modificato. Con quel principio si convertivano a forza gli abitanti dell'Africa e dell'America Latina, perché non erano considerati esseri civilizzati e dunque dovevano subire la volontà altrui. Con la stessa logica si nega ora a una persona gravemente malata, ma non più cosciente, di morire dignitosamente, anziché soffrire inutilmente. La "dolce morte": una soluzione che avrei scelto anni fa per il mio compagno se il tumore devastante che lo aveva colpito non fosse stato più veloce della compassione».

DACIA MARAINI scrittrice

«Premetto che la vita è sempre sacra, ma trovo che questa legge sia fuori tempo e fuori luogo. Perché non affronta il tema delle tecnologie avanzate che permettono di tenere in vita per decine di anni una persona che non ha più coscienza, che ha subito gravissimi danni cerebrali

permanenti: e questa è da considerare vita? Bisognerebbe riflettere a fondo su questo problema. Credo che ognuno dovrebbe essere libero di scegliere se sopravvivere o meno in quelle condizioni: questo dovrebbe essere un nostro diritto inalienabile. E mi sorprende che un Parlamento la cui maggioranza si dichiara liberista, abbia deciso di cancellare una fondamentale libertà individuale. Vorrei che questi integralisti che impongono a tutti la loro volontà, anche a chi non la pensa come loro, capissero che la sacralità della vita non ha nulla a che vedere con sondini e attrezzature».

ANTONIO SOCCI giornalista

«La legge si è imposta perché altrimenti ogni decisione sarebbe stata nelle mani della magistratura, come ha dimostrato il caso di Eluana. La Dat fissa due punti fermi che condivido in pieno: no all'eutanasia e no all'accanimento terapeutico. E garantisce un'assistenza a chi non è più autosufficiente. Impedisce di rifiutare l'alimentazione e l'idratazione proprio perché fanno parte del ciclo naturale della vita: tutti noi mangiamo e beviamo. Inoltre la Dat ordina la giungla di registri di testamenti biologici che sono nati in tanti comuni. Perché, se diventassero vincolanti, nessun pronto soccorso potrebbe agire tempestivamente: dovrebbe prima controllare il testamento del ferito o del malato. In questo caso mia figlia Angelica, vittima di un arresto cardiocircolatorio, non si sarebbe salvata: nelle emergenze la vita te la giochi in una manciata di minuti».



menti ogni decisione sarebbe stata nelle mani della magistratura, come ha dimostrato il caso di Eluana. La Dat fissa due punti fermi



MAURIZIO DALLA PALMA
GIORNALISTA
DI DONNA MODERNA.
POTETE SCRIVERGLI A
MAURIZIO.DALLAPALMA
@MONDADORI.IT



LAVINIA RITTATORE,
GIORNALISTA
DI DONNAMODERNA.
SCRIVETELE A
LAVRITT@MONDADORI.IT